Newsletter SeiTreSeiUno

venerdì 15 aprile 2011

Un saluto a tutti!

Stiamo entrando nella Settimana Santa (o "Autentica").

Saranno giorni intensi, carichi di significato donato.

Le due pagine del noto teologo mons. Giuseppe Angelini sono una riflessione-preghiera rivolta al Salvatore del tempo, a Colui che fa unità dei nostri giorni spesso così dispersi.

Buon ingresso a Gerusalemme, sempre dietro a Gesù.

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Raccogli, Signore, i nostri giorni

di don *Giuseppe Angelini*

Quante volte in un anno **ho dubitato di te**, o Dio, che pure chiamo ogni giorno con il nome di Padre? Non si possono contare.

Anche in questo momento tu conosci quanto dubiti di te, e di queste mie parole; esse a te si rivolgono, sì, ma come in un atto di suprema incoscienza. O, forse, in un atto di fede? **Nella fiducia che tu possa raccoglierle presso di te e intenderle, molto al di là di quanto io riesca veramente**; rivolgerle a te, molto al di là di quanto io possa pensarle e viverle?

Spesso ho dubitato di te senza rivolgermi a te, neppure con la lingua soltanto, neppure col desiderio incerto e insicuro del cuore. Ho dubitato di te in terza persona: ma ci sarà davvero questo Dio misterioso? Forse questa solenne parola «mistero», copre soltanto il buio, il vuoto che incute timore?

Più spesso ancora ho dubitato di te senza neppure nominarti in terza persona; semplicemente dimenticandoti, cercando ansiosamente di qua o di là un punto di appoggio per vivere fino a sera; cercando almeno quella famosa pietra su cui appoggiare il capo, che il Figlio dell'uomo diceva invece di non avere.

Ogni volta il mio dubbio si concludeva nello smarrimento. «Dove andrò lontano dal tuo spirito?». «Dove andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna».

Ma basta questa mia impossibilità a trovare un altro luogo per la mia vita, un altro riposo per il mio interminabile vagare, basta questa paura del vuoto, per farmi credente e figlio tuo?

No, certamente non basta.

Questa impossibilità è anche la strada che conduce alla disperazione; oppure la strada di chi si accontenta di vagare senza riposo, riprendendo ogni volta, dopo poche ore di sonno, il suo svogliato cammino.

Quante volte in un anno **ho creduto in te, Padre mio**? Tu lo sai.

Forse mai. Eppure qualche volta m'è parso di sì: m'è parso che solo la tua generosità io potessi

ringraziare per il dono che m'era fatto di vedere rifiorire la vita, la gioia, la speranza, la giustizia, l'amicizia intorno a me.

In quei giorni le parole del vangelo, **le parole di Cristo mi venivano incontro: facili, comprensibili, vicine, quasi fossero parole mie**. Le parole del Figlio tuo dicevano senza violenza quello che io volevo dire e volevo dirti; **le parole del Figlio mi facevano tuo figlio**.

Anche qualche giorno di questo genere io debbo riconoscere nel mio anno: non sono sempre in lite con te.

Ma quello che ancora mi spaventa è che **i pochi giorni di grazia e i molti giorni di dubbio si succedono sconnessi, imprevedibili, quasi accumulandosi a casaccio gli uni sugli altri, senza che io sappia distinguere quali sono i giorni più miei, i giorni più veri, i giorni che più mi appartengono**.

Forse è giusto che sia così? Forse è così che conduci la vita dei tuoi figli, dove tu solo sai? Forse raccogli i nostri giorni dispersi come il vento raccoglie le foglie cadute, senza che noi si possa chiederti ragione di quello che fai?

Quando si agitano dentro di me questi pensieri, **mi è di qualche conforto il ricordo di Pietro, di Giacomo, di Giovanni**.

Anche loro, che ne sapevano della mèta a cui il Maestro li avrebbe condotti? Che ne sapevano del loro Maestro?

Assai poco: **ogni giorno erano da lui sorpresi fino all'inverosimile**; ogni giorno - così inclino a pensare - **anche loro hanno dubitato di lui**.

Eppure ogni volta il Maestro li raccoglieva, li correggeva, li raddrizzava, e sapeva dove li conduceva. Bastava che lo sapesse lui.

lo li invidio un poco. Mi pare che il loro cammino dovesse essere molto facile. Non è difficile credere in te, non è difficile neppure abbandonare tutto il resto, se questo vuol dire potersi finalmente scaricare dal peso della propria libertà, del rischio di dover prendere ogni giorno decisioni, della responsabilità di darsi una mèta nella vita.

lo li invidio: perché essi non avevano davanti soltanto te, il Dio invisibile e senza immagine; ma **avevano davanti ai loro occhi, assai più vicino e sicuro, un Maestro**. E quando si ha un Maestro, per quanto severo ed imprevedibile, è facile rinunciare alla pietra su cui posare il capo.

Ma poi **anche per essi venne l'ora**.

La tua ora, Signore mio Gesù Cristo. L'ora in cui tu stesso raccoglievi i tuoi giorni, e ne facevi una cosa sola, un'offerta sola, una scelta sola, un sacrificio solo.

E in quell'ora anche i discepoli **furono come costretti a raccogliere dalle tue mani un dono troppo grande**.

Quanto avrebbero preferito che tu continuassi a dispensar loro i tuoi doni giorno per giorno, parola dopo parola, passo dopo passo, rimanendo con loro per sempre. E invece tu pretendevi di raccogliere la tua vita in unità, in una sola ora, quella della tua morte. E pretendevi insieme di raccogliere in unità, in comunione con te, anche la loro vita: chiedevi finalmente ad essi di credere in te con tutta la loro vita, e non soltanto un giorno dopo l'altro.

Questo significavano le tue parole: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete il mio sangue: è la nuova ed eterna alleanza».

Oggi torna quell'ora anche per noi. Di nuovo torna il giorno in cui noi siamo come strappati alla dispersione dei giorni, e alla dispersione dei sentimenti, e alla stessa dispersione degli uni nei confronti degli altri.

Di nuovo ci inviti ad entrare nel segreto della tua Cena, in comunione con te e in comunione fraterna.

lo ho tanta paura di entrare male in questo segreto; di entrarci come spinto dagli altri, dall'abitudine, dall'inerzia, dall'incoscienza, e non con le mie gambe, con la mia fede, la mia libertà. Non ho una libertà così grande.

Posso entrare anche così?

Non entrò così anche Pietro, che il giorno dopo ti tradì? Eppure a lui concedesti ancora una notte per pentirsi. Tu stesso hai detto a lui quella sera: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, lo capirai dopo»

(Gv 13, 7).

Non entrarono così tutti gli altri, che nella stessa notte furono dispersi così presto, in tanto doloroso contrasto con quel gesto di comunione che avevano celebrato con te?

Certo, entrò così anche Giuda: e l'entrare gli fu fatale: mangiò e bevve la propria condanna.

Ma che cosa dunque è assolutamente necessario per entrare e non essere condannati? Basta che io ti dica: "Credo, Signore, ma molte volte ancora dovrai venire in aiuto alla mia incredulità»?

lo sono certo che basta: non ti stancherai di raccogliere e riunire i molti giorni che ancora mi vedranno smarrito e lontano da te.

GIUSEPPE ANGELINI, *Li amò sino alla fine*, 1991, pp. 16-19